IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco de spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 112.

MARTEDI 17 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Il giornalismo di ogni paese, dai principali organi dell'opinione pubblica fino ai giornaletti di provincia, è tutto in grande agitazione per gli affari di Roma. Lamenti pel passato, incertezze per l'avvenire, domande sulla più o meno probabilità di questo o quel risultato politico, empiono intere colonne. Noi pure abbiamo seguito la spedizione del generale Oudinot fino dalle sue prime mosse, noi pure abbiamo dai migliori giornali riportato le opinioni più accreditate sulla convenienza e sugli effetti di quella impresa, e abbiamo udita la narrazione degli avvenimenti da testimonj oculari ed imparziali. Oggi togliamo ad un periodico italiano un altro articolo sul medesimo argomento, degno per certo di venire esaminato attentamente e in ogni suo lato. Ma facendo così non intendiamo di mancare in nessun modo al rispetto dovuto al Capo della Cristianità, poichè altro sono la fede e la Chiesa, ed altro la guerra e il governo dello Stato Pontificio. E siamo obbligati a fare questa protesta, poichè taluno maliziosamente e confondendo ad arte la politica e il cattolicismo, vorrebbe negare ogni valore agli argomenti della umana prudenza riguardo gli ultimi fatti di Roma, e non vedere nel Papa che il Vicario di Cristo in terra, cui è dovuta la venerazione di tutti i fedeli.

La Redazione.

LA CADUTA DI ROMA.

La mal'augurata contesa tra la Francia e Roma finì. – Lo stendardo della Repubblica francese sventola lungo le vie della Santa e Classica città col motto « *ROMA SARA' POSTA SOTTO LA PROTEZIONE DELL'ORDINE E DEI PRINCIPI LIBERALI DELLA REPUBBLICA FRANCESE.* Abbia piena riconoscenza dalla cristianità e dai cultori delle belle arti l'Assemblea romana che non spinse agli estremi una disperata difesa, giacchè tutta Europa palpitava al pensiero che il Panteon, il Campidoglio, il Vaticano, il Colosseo tramutati in barriere, contrastassero agli invasori palmo a palmo il terreno, e così Roma rinfrescasse il massacro di Saragozza. Questa lotta ricordava l'arena dei gladiatori, dove il vincitore d'oggidì veniva serbato alla morte pel domani.

Era Francia in pieno diritto di entrare in Roma a viva forza? L'ostinata resistenza della sola Roma fu vantaggiosa a tutta Italia? Crebbe o scemò il credito del pontificato? Ai posteri l'ardua sentenza: noi diremo che qual siasi la causa, o buona o non vantaggiosa, onorevole o demente, per cui Roma pugnava, non mancherà d'una libera penna che narri ai lontani nepoti i falli, le sventure, le glorie, chè anch'ella come altra volta la Repubblica di Firenze ebbe i suoi Ferucci, i suoi Carducci, i suoi Savonarola. Oh! i nostri figli leggeranno certo questa storia utilizzata da un risorto Macchiavello, pensata dell'erede di un Coletta, infiorata dalla fantasia d'un nuovo d'Azeglio. Lasciamo a parte quello che fu, parliamo di quello che è.

A Roma sventola la bandiera francese che si dichiara la protettrice di libertà costituzionali senza pretesa di conquista, senza covare scintille di guerra, senza essere fomite di anarchia. A due grandi ed urgenti doveri ella deve soddisfare – restituire l'ordine sociale, senza reprimere le guarentigie costituzionali – conciliare al pontificato quel credito che ella in pari annientò colla guerra. – Se l'agire di Francia sia leale ed ingenuo tocca a lei provarlo, ed abbia ben fermo, che la pace non si compera se non se rispettando il culto dei diritti nazionali. Veramente (quando non falli la notizia) se le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti designati da Oudinot, se alla guardia nazionale verrà affidato l'ordine della città, queste iniziative promettono credenza alle promesse; se Oudinot, organo del governo di Francia, non si smentisce coll'astenersi dal reagire a qualsiasi forma di governo che piaccia a Roma, conveniente ai doveri e diritti del principe e del popolo, ristaurando il principato come garanzia di ordine non come conculcatore dello sviluppo del popolo, se egli accorda una costituzione, la quale non sia fine ma piuttosto mezzo di perfezionamento, in questo caso possiamo ammettere che a qualche modo disimpegnerà la sua difficile missione. A qualsiasi potenza naturale ed accreditata riuscirebbe facile la realizzazione di questi principii, ma noi temiamo che la Francia incontrerà soverchie scabrezze, perchè è ben dura prova baciare e rispettare quella mano, che ti uccise il padre ed il fratello, che percosse i tuoi templi, che senza essere offesa, senza essere provocata desolò la tua patria. Il cuore degli Italiani è generoso, immensamente generoso, facile all'ira, pronto a deporla, ma tocca a Francia l'asciugare quelle lagrime, sanare quelle ferite, ponendo in oblio le sue troppo facili vittorie ed imprimendosi nel cuore che il vinto non è un vile, e che l'offesa non si cancella se non se colla larga generosità.

Mentre i projettili piovevano sopra Roma e più che mai sul pio e semplice popolo di Transtevere, quest'umil gente risguardava le bombe come inviate dal Pontefice, e testimoni e vittime al macello che infieriva a porta S. Pancrazio quei popolani ne incolpavano il Clero intiero, ed ascrivevano quella carneficina brutale alla ristaurazione del potere pontificio e cardinalizio. Per questo si resero freddi gli animi alle opere di pietà, disertarono il pergamo ed il confessionario, inveirono contro i sacerdoti, e accomunarono la causa di Cristo con quella del potere. Fu sollecito il popolo di Roma a dimenticare i beneficii di Pio, ma non sarà così facile a scordare la rovina che la Francia recò e che ora si rovescia sul volere di Pio. Per mettere in piena luce quanto sia dilicata la missione di Francia dobbiamo riflettere, che Pio non sarà che a mezzo informato dai consiglieri di Gaeta di quanto occorse sotto le mura di Roma. Oh! egli avrebbe abdicato anzichè benedire quell'armi che si doveano imbrattire nel sangue di coloro che una volta appellava col nome di figli. Non dubitiamo a vaticinare che fatto conscio di quella micidiale battaglia il cuore di Pio goccierà sangue, nè trarrà lunga la vita per l'angosciosa stretta dell'anima. Dal che si può indurre, che il popolo male giudica il suo principe, ed il Pontefice ignora le lunghe sciagure che pativa il suo popolo. Anche la Religione in quelle contrade vuole essere ristorata. Quando i devoti porranno piede sulle soglie dei templi ch'ebbero dalle bombe francesi fracassato le guglie ed i fregi in pro della Chiesa, con qual'animo ascolteranno la voce della Chiesa? È stabilito dunque alla Francia d'essere la mediatrice fra il Pontefice ed il popolo, di conciliare il popolo col Clero e la Religione con tutti. Questo è il campo ispido di spine che ora a Francia tocca di coltivare, e quanto fu severo, crudele e inesorabile, importa ora che ella sia pietosa, mansueta e condiscendente, onde la storia non l'abbia doppiamente a giudicare e nei diritti della guerra e nelle leggi della pace.

ITALIA

Roma. — Il Municipio ha pubblicato il seguente Atto:

S. P. Q. R.

Romani!

Il proclama del generale Oudinot, comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del Municipio. La vostra rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela de' suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gl'interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami, nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia

resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell' attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l' indole vostra leale. Noi ci adopreremo perchè questa possa arrecarvi un migliore avvenire.

Seguono le firme.

— Sulla piazza di San Francesco a Ripa vi sono ventidue cannoni d' assedio. V' è pure un obice di straordinaria grossezza e quattro mortari. In Transtevere i danni sono molti, ma non quanto si credeva. Il ponte Quattro-Capi soltanto ha perduto da ambo i lati una porzione del parapetto. Ieri pare che abbia taciuto il canto dei Galli, e così non si sa che siavi stata alcuna uccisione.

— Non si è riuscito ancora a costituire una municipalità tanto è il timore che si ha del pugnale.

— Genova 12 luglio. È giunto questa mattina nel nostro porto il vapore *Commercio di Bastia* proveniente da Civitavecchia, con 196 passeggieri, e fra questi si trova Saliceti ex-presidente dell' Assemblea Costituente Romana. Le notizie che si hanno di Roma sono – che colà vi regna l' ordine per quanto è possibile, e che Oudinot ha dato fuori un manifesto che chiunque sarà trovato per istrada dopo l' *Ave Maria* senza esser munito di speciale permesso, verrà tosto arrestato e ciò in conseguenza dei molti soldati francesi pugnalati che si trovano ogni mattina per le vie della città.

— I giornali di Genova dicono che il console americano abbandonò Roma colla famiglia per differenze insorte tra lui ed il governo francese.

— Napoli 7 luglio. Il giorno 3 luglio alle 3 pom. giunse in Giulia il conte Wimpffen I. R. T. M. austriaco che veniva da Ancona, accompagnato dal suo ajutante e dal figlio primo tenente: si trattenne un' ora per mutare i cavalli, indi si dirigeva per Gaeta: ma prima per Aquila, onde conferire col generale Landi.

FRANCIA

Parigi. Debbesi anzi tutto ricordare, come la stretta unione nel partito democratico socialista fosse quella che gli procacciò tanti vantaggi nelle ultime elezioni; ma in quelle di supplemento presso ad eseguirsi pare che succederà ben altrimenti, appunto a motivo della disunione che in esso partito si pose.

Fu già detto della discordia sorta nelle file dei democratico-socialisti per opera del signor Proudhon. Esso aveva rifiutata la offertagli candidatura, e nella lista già pubblicata gli si era surrogato il sig. Esquiros. Ma quasi quella discordia non bastasse, la si moltiplicò col dar fuori altre due liste di candidati, alla quale finalmente una quarta ne aggiunse il sig. Proudhon istesso, notificandola colla seguente lettera, diretta alla *Presse* ed al *Temps*:

Conciergerie 3 luglio 1849.

Cittadino compilatore,

I prigionieri politici della Conciergerie, considerando che, nelle gravi condizioni in cui il paese si trova, importa al partito repubblicano di tutte unir le sue forze e di riuscire ad una compiuta e sincera manifestazione della volontà universale, mi incaricano di comunicarvi i loro sentimenti ed i loro voti nella formazione di una lista di candidati per le prossime elezioni.

I detenuti politici della Conciergerie non hanno la pretensione di imporre l' avviso loro agli elettori, e sentono che non hanno, più di qualche altro, ricevuto il mandato di additare questo o quello al suffragio popolare. Ei si limitano a manifestare il parer loro, cioè che in presenza della lega che si avanza, alla controrivoluzione la quale dopo aver distrutta la repubblica a Roma, si propone di ben presto assalirla a Parigi; per le proscrizioni, che pare non debbano finire che coll' esterminio dell' ultimo repubblicano, devono scomparire tutte le distinzioni, tutte le diversità di opinioni confondersi in una manifestazione veramente nazionale.

I reazionarj si uniscano pure a parte; i bianchi ed i neri si raccozzino pure in un partito al di sopra del popolo; è questa la sorte delle camarille e delle caste. Il popolo stesso non debbe più sapere che sia partito; egli è la repubblica, il socialismo, la famiglia; egli è tutto, imperciocchè è il complesso dei cittadini che lavorano.

« Ecco i nomi che ci sembrarono i più degni:

Lista nazionale e repubblicana

Dupont (de l' Eure), l' onore nazionale.
Ferdinando Lesseps, l' onesto diplomatico.
Giulio Favre, l' oratore repubblicano.
Emilio de Girardin, il gazzettiere coraggioso.
Billault, il diritto al lavoro.
Dupont (de Bussac), il giureconsulto democratico.
Goudchaux, la *repubblicanizzazione* della banca.
Guinard, la riconciliazione della guardia nazionale e del popolo.
G. Vidal, il socialismo scientifico.
Ribeyrolles, la stampa perseguitata.
Malarmet, il proletariato.

Voi potete sig. compilatore, fare della presente comunicazione quell' uso che crederete più utile, sia per giovare la formazione di una lista definitiva, sia per sostenere dinnanzi al pubblico la qui sopra comunicatavi, ove pensiate che abbia probabilità di riuscire.

Salute e fratellanza

P. G. Proudhon.

— Nell' Assemblea nazionale del 9 il ministro della guerra lesse il dispaccio telegrafico che portò la notizia della resa di Roma, ed il Presidente propose che fossero rese pubbliche grazie ai soldati di Francia pel valore e costanza di cui fecero prova in quell' impresa, ma la sinistra rifiutò di assentire a quel voto per tema che questa adesione fosse riguardata come un assenso dato alla politica del Governo, per cui quella proposta non ebbe effetto. Su questo fatto leggiamo ne' tre giornali la seguente lettera del rappresentante Bonaparte.

Signor Redattore!

Al fine della seduta d' oggi il Presidente mise ai voti la proposta di rendere pubblici ringraziamenti all' esercito francese a Roma: io mi astenni dal votare in questa bisogna, e desidero che si sappiano le cagioni che m' indussero ad operare in tal modo. Nessuno può sentire maggiore ammirazione nè più vivo affetto di me pei nostri valorosi soldati, i quali in qualunque luogo si mostrano degni de' nostri padri del tempo della rivoluzione. Ma quel voto a me parve un' insidia; quindi io che riguardo l' assedio di Roma come una violazione flagrante della Costituzione, come un delitto contro i principj della nostra Repubblica, non poteva nè doveva approvare quel fatto neanco indirettamente. Credo quindi mio dovere di protestare di nuovo contro una politica che ha trasformato i soldati francesi in soldati del Papa, ed in istrumenti di assolutismo ecc. ecc.

Napoleone Bonaparte.

— Parigi 10 luglio. Nella seduta di jeri dell' Assemblea legislativa ebbe luogo la discussione riguardo la proposta del sig. Melun tendente a far nominare una commissione incaricata di preparare ed esaminare le leggi necessarie all' applicazione dell' articolo 13 della Costituzione.

Il principale oratore fu il sig. Vittor Hugo: egli descrisse con vivi colori lo stato di miseria di alcune classi in Francia e narrò perfino casi di persone morte di fame. Il ministro dell' interno si scandalezzò assai, ma non seppe durare molto contro le ragioni del signor Vittor Hugo.

— Sul principio della seduta il signor ministro della guerra comunicò un Dispaccio di Roma.

Si propose in questa occasione di votare ringraziamenti all' armata che ha sì coraggiosamente combattuto per l' onore della bandiera sul suolo italiano. Il signor Cantagrel dichiarò in nome de' suoi amici che l' opposizione, associandosi questo omaggio, non prenderebbe parte alla votazione per non rinegare la propria politica.

V' ha una parola del signor Dupin che la nostra memoria naturalmente richiama in questa occasione. Si trattava dell' affare del Marocco e l' onorevole oratore distinguendo l' armata dal ministero gridava: all' armata la gloria, a voi l' infamia!

Sotto la Repubblica, come sotto la monarchia, la parte che tocca all' esercito è la migliore: è sempre la gloria!

— La gran notizia del giorno è la partenza del sig. Thiers alla volta dell' Inghilterra. Una lettera dell' ex-re Luigi Filippo lo ha chiamato a San Leonardo, ove in questo momento si trova l' ex-reale famiglia.

— Un giornale di Brest, l' *Océan*, pretende sapere che furono mandati ordini nei nostri porti di mare militari perchè sieno allestite molte navi da guerra.

— Il signor Luigi Blanc è per pubblicare un giornale mensile e il signor Armando Marrast un giornale quotidiano. Il giornale di Blanc s' intitolerà: *Il mondo nuovo*.

Presse

— Si legge nella *Corrispondenza generale*:

Il dispaccio telegrafico di Roma portante la notizia che gli assediati domandassero di capitolare ha prodotto una viva soddisfazione nel pubblico. Gli amici più affezionati del governo ormai più non osano di assumere apertamente la sua difesa a riguardo di questo malaugurato affare, e fu buona ventura l' intendere che l' ostilità essendo alla fine cessate, andavasi a riprendere la via delle negoziazioni. Fatalmente tutto non è ancora finito in seguito all' iniziativa presa dall' Assemblea costituente di Roma verso il generale Oudinot ed il sig. Courcelles. Non si crede che tutto sia ancora compiuto a Roma, fino a quando da Parigi non abbiansi ricevute delle nuove istruzioni, e d' altronde è noto che certi dispacci sono stati fino da jeri inviati al generale Bedeau, il quale arriverà senza dubbio a Roma prima che le negoziazioni sieno portate al loro termine. Si assicura che al generale Bedeau sieno pervenute delle istruzioni assai severe a riguardo degli stranieri che hanno combattuto in

quella città. Ma il punto più importante della missione affidata al generale Bedeau è esclusivamente *diplomatico* e concerne dapprima la futura condizione del Papa a Roma. È per questo che rendesi assai difficile il disimpegno della missione diplomatica, onde venne incaricato il sig. Bedeau presso i Romani ed il Santo Padre. Pio IX ha formalmente dichiarato essere sua volontà di rientrare a Roma senz'altra condizione, tranne quella di apprezzare da se stesso le riforme che potranno essere reclamate dai bisogni del popolo, e che in caso di condizioni rivoluzionarie, egli preferirebbe di ritirarsi a Bologna e stabilire colà la sede del suo Pontificato. Queste pretensioni del Papa sono appoggiate dalle altre potenze; ma d'altro canto noi abbiamo solennemente dichiarato che la nostra spedizione a Roma non aveva altro scopo fuorchè di raffermare tutte le libertà già accordate dal Papa – ora dunque sarebbe il colmo della vergogna pel governo francese l'abbandono del programma che noi abbiamo così solennemente adottato inviando le nostre truppe in Italia.

Pare nullostante che una parte del gabinetto siasi apertamente pronunciata pel ristabilimento del Papa coi suoi poteri assoluti; noi però non possiamo credere che il generale Bedeau sia disposto ad accettare una cosiffatta missione, la quale coprirebbe la diplomazia della Francia repubblicana d'ignominia e di ridicolo.

Ma se la Francia persiste ad inviare delle truppe da Tolone e da Marsiglia in modo da concentrare 50,000 uomini negli Stati Romani, se fu spedita numerosa artiglieria di campagna, anzichè spedirci semplicemente alcuni pezzi d'assedio, e se finalmente il gen. Bedeau, le di cui capacità militari sono considerate ben di molto superiori a quelle del sig. Oudinot, è stato inviato così improvvisamente in Italia; in presenza di questi fatti, noi crediamo piuttosto di poter affermare che il gabinetto francese ha compreso che non era possibile di più oltre indietreggiare, ch'era suo dovere quello di dar esecuzione alle fatte promesse, e di garantire ai Romani l'esercizio di tutte quelle libertà che il Papa, innanzi alla sua partenza per Gaeta, aveva ai Romani acconsentite.

— Leggesi nel *Siecle*. Non è questa la prima volta che noi affermiamo che i nemici della Repubblica si argomentano con ogni loro potere a distruggerla, e che i devoti della Monarchia, si confortano con la speranza di una o più o meno pronta ristorazione. Monsieur, de Falloux, l'amico intimo del Conte di Chambord, fu il più ardente promotore della spedizione di Roma, e adesso sappiamo quanto costi quella spedizione alla Francia, e ne è prova il fatto, che il fratello del nostro ministro della Pubblica Istruzione, l'abbate Falloux è stato nominato Cardinale Prete nell'ultimo concistorio tenuto a Gaeta. Luigi Bonaparte, che ha acconsentito ad essere l'istrumento della ristorazione del Papa, non potrebbe forse adoperare anche il ritorno del ramo primogenito dei Borboni?

In un Giornale Inglese il *Globe*, già ci ha un barlume di questo. Vi è, dice quel Giornale, un grave ostacolo solo a questo desiderato avvenimento, cioè Luigi Bonaparte. Ma si spera che coll'offrirgli un posto uguale ai Principi del sangue, e col garantirgli uno splendido appannaggio, egli si persuaderebbe ad abbandonare tutte le sue pretese al Trono, e ciò tanto più ch'egli col tempo si convincerà di non potersi mantenere a lungo in quella dignità che l'elezione popolare gli ha conferito.

Ora torniamoci a mente il discorso ch'ei tenne nell'inaugurare la strada ferrata di Chartres e domandiamo come il Presidente della Repubblica potesse trovare opportuno d'invocare i sentimenti di fede e le rimembranze di S. Bernardo e d'Enrico IV. Il *Globe* si è dimenticato di dirci una cosa sola, cioè qual sarà l'ammontare della pensione che verrà largita al futuro ex-presidente, ed il titolo del principato, su cui si fonderà la sua grandezza avvenire.

Su questo istesso fatto troviamo in un altro giornale le seguenti parole. La Repubblica francese, che mai usa le sue forze contro l'indipendenza delle nazioni, dopo aver assediato Roma ventidue di e sacrificato 400 soldati romani, la Repubblica francese si gratula, perchè il suo esercito è riuscito ad impadronirsi di Roma. Questa notizia fu letta alla tribuna dal Ministro della guerra. Il valore e la costanza di cui fecero prova in questa impresa i nostri fratelli dell'esercito, loro danno diritto alle nostre simpatie; ma noi abborriamo da una politica che fece un uso sì tristo del valore de' nostri egregi soldati. Non possiamo quindi che far plauso ai rappresentanti dell'opposizione che rifiutarono concordemente di approvare il voto di render grazie all'esercito, richiesto dalla maggiorità, perchè non si credesse ch'essi potessero assentire a quella politica detestabile.

— La presa di Roma ha eccitato nel *Siecle* le seguenti osservazioni:

La Città ha forse capitolato? L'Esercito francese è d'esso entrato per forza senza riconoscere nessuna Autorità? Ha esso inalberato il vessillo Pontificio come altri fece a Bologna e ad Ancona? Noi sappiamo. Intanto un Generale Francese è stato nominato Governatore della Città, un'altro comandante della Guarnigione. Così noi adoperammo entrando a Vienna nel 1805, a Berlino nel 1806 a Mosca nel 1812. Siamo noi amici o nemici dei Romani? O piuttosto non è egli evidente che vogliamo imitare la condotta tenuta dagli alleati quando nel 1814 e 1815 entrarono a Parigi? Ma essi furono assai più sinceri poichè dichiararono che intendevano puramente e semplicemente di ristorare la legittimità, e si impegnarono non solo a difenderla ma a punirci se noi avessimo osato rovesciarla un'altra volta.

Vorrà il nostro Governo finalmente confessare (come già fece nelle sue note diplomatiche) che egli vuole la pura e semplice ristorazione del Papa? È da gran tempo che l'Europa aspetta questa dichiarazione? Le proposte di sommessione sarebbero state fatte il 30 giugno e ai 9 di luglio il Gabinetto pubblicò un Dispaccio del 7 che doveva essergli noto il dì avanti, e che anzi abbiamo diritto credere che fosse conosciuto anche prima. Avrebbero i Ministri operato in questa guisa se non avessero avuto nulla a nascondere. Noi preferiamo tale questione alle considerazioni di tutti gli uomini intendenti e gentili.

— Il generale Cavaignac pubblicò in varj giornali una lettera, in cui smentisce la voce sparsa ch'egli brigasse per ottenere il grado di maresciallo di Francia, mentre egli lo ricusò quando gli veniva proposto dall'Assemblea costituente, siccome a parer suo questa carica, impartendo delle prerogative, è quindi incompatibile collo spirito delle istituzioni repubblicane, da cui sono sbanditi i gradi ereditari e i titoli civili e militari. Conchiude che qualora un repubblicano avesse accettato tal grado, ciò avrebbe presentato un'anomalia, alla quale egli non sarebbe per associarsi mai.

AUSTRIA

(41.° Bullettino dell'Armata).

VIENNA 13 luglio. Il comandante del distaccamento di ricognizione maggiore Wussin, del reggimento Ulani Imperatore, in data Buda 11 corr., dà rapporto al sig. tenente-maresciallo di Ramberg, che egli è entrato in Buda il giorno 11 luglio alle ore 5 pom. senza avere incontrato l'inimico, e quindi di aver preso posizione militare nella città e fortezza, di aver collocato i cannoni per modo da poter dominare una parte di Pesth, e propriamente il ponte di catene. Le autorità municipali di Buda hanno atteso il suddetto sig. Maggiore all'entrata della città, e queste unitamente a quelle della città di Pesth fatte venir qui appositamente assicurano che anche Pesth è affatto sgombra di nemici, i quai tutti si sono ritirati a Czegled. Il ponte di catene era impraticabile pel momento, ma furono date le opportune disposizioni per il più celere sgombramento di esso. Tutti i generi e beni erariali furono tosto presi in consegna e collocati sotto buona guardia. Fra le munizioni da bocca furono rinvenute due grosse barche cariche di grani e pronte alla partenza per alla volta di Kalocsa sulla sponda di Pesth, ed una di esse aveva già levate le áncore, ma fu costretta di retrocedere sull'altra sponda. Il sig. ten.-maresciallo di Ramberg aggiunse a questo l'ulteriore rapporto da Biske, che il mattino dei 12 corr. furono destinate due brigate con il necessario treno d'artiglieria per occupare Buda al momento.

Soldaten freund.

BADEN

BADEN-BADEN 7 luglio ore 8 di mattina.

Essendo riuscite infruttuose tutte le intimazioni agli insorgenti, raccolti nella fortezza di Rastadt, questa mattina, poco dopo la mezzanotte, incominciò il bombardamento di quella piazza, che fu continuato sin verso le ore 6. Rastadt ardeva in più luoghi.

— *Dalla Murg* 9 luglio. Jersera verso le ore 5 1/2, due battaglioni di fanteria con 4 cannoni fecero una sortita dalla fortezza di Rastadt, al fine d'impadronirsi di una batteria, che cagionava grandi danni agl'insorgenti. La zuffa durò per tre ore ostinatamente, dopo di che gl'insorgenti si ritirarono entro la fortezza. D'ambe le parti vi furono molti morti e feriti. Un villaggio vicinissimo a Rastadt venne dato alle fiamme dai ribelli e l'incendio durò tutta la notte colla distruzione di tre contrade.

— DONAUESCHINGEN 7 luglio. Finalmente questa mattina entrarono qui parecchie migliaja di Prussiani, Mecklemburghesi, Bavaresi ecc., e ci liberarono dai corpi franchi, i quali senza attendere l'arrivo delle suddette truppe, si diedero alla fuga gettandosi nelle valli sud-ovest della Selva nera. I sigg. dittatori poi si sono salvati in Sciaffusa, abbandonando a se stessa la così detta armata del popolo.

SVIZZERA

Il consiglio degli Stati, nella sua seduta del 29, approvò, sulle petizioni venute da Napoli e sull'affare delle capitolazioni, la risoluzione presa dal consiglio nazionale.

— La sera del 30, i due consigli, nazionale e degli Stati, hanno tenuto le loro ultime sedute. Il discorso di congedo del presidente del consiglio nazionale, in cui si parla della condizione

della Svizzera verso l'estero, fu molto applaudito, e se n'è decretata la stampa.

— La *Gazzetta ticinese* reca quanto appresso:

In esecuzione del decreto dell'Assemblea federale sulle capitolazioni, il consiglio federale ha indrizzato ai cantoni due circolari. Nella prima comunica loro questo decreto, in data del 20 giugno, e gli invita a proclamare, nelle forme volute, l'interdizione degli arrolamenti, ed a far chiudere gli uffiej esistenti; essi daranno anche alla polizia le istruzioni opportune a far punire i contravventori. Colla seconda circolare il consiglio federale informa i cantoni stessi che l'assemblea federale li ha incaricato d'aprire immediatamente negoziazioni, tendenti alla abolizione delle capitolazioni militari. Invita pertanto quelli che hanno contratto queste capitolazioni a far conoscere le loro viste su di ciò, e principalmente sulla quistione di una eventuale indennizzazione; e quali sacrificj il cantone sarebbe disposto a fare nel caso, in cui l'abrogazione di questi trattati dipendesse dall'indennizzazione da assegnarsi ai militari richiamati. Invita pure i governi a fargli indirizzare dai consigli d'amministrazione de' reggimenti capitolati, notizie esatte sul loro effettivo, sugli anni di servigio dei militari, sui loro diritti a trattamenti di riforma o di ritirata, ed in generale su tutto che importa sapere per istabilire uno stato delle indennizzazioni eventuali. Il consiglio federale ha inoltre risoluto di comunicare il decreto di abolizione delle capitolazioni a tutti i consoli svizzeri in Italia.

INGHILTERRA

Il *Globe* confuta nel seguente modo l'asserzione del sig. d'Israeli, che cioè la politica di Lord Palmerston non abbia servito fuorchè ad occasionare la caduta dei più grandi uomini di Stato in Europa ed a far insorgere gravi conflitti che hanno ferito dolorosamente gl'interessi materiali all'interno, e l'influenza morale dell'Inghilterra all'esterno.

Bisogna bene (dice questo giornale), che Lord Palmerston possieda una forza veramente sopranaturale, se ha potuto, come pretende il sig. d'Israeli, rovesciare i Guizot, i Metternich ed altri corifei delle principali amministrazioni d'Europa, o convien dire che questi uomini fossero d'una debolezza assai estrema, se furono rovesciati dai dispacci pubblicati dal nostro ministro degli affari esterni.

Certo che il Gabinetto Inglese avrebbe potuto identificarsi ognor più colla politica di questi uomini di Stato, e far coro con essi senza permettersi la minima resistenza contro le loro vedute ed i loro intendimenti. Ma se altri governi hanno seguito una linea di condotta che conveniva meglio ai loro principj, perchè mai l'Inghilterra non avrebbe avuto essa pure il diritto di agire a norma dei proprii? Allorquando le potenze del nord hanno incorporato Cracovia ai loro Stati, allorquando la Francia teneva levato il suo braccio sopra la Svizzera, e che la Spagna era divenuta preda delle speculazioni di Narvaez, doveva forse l'Inghilterra stare osservando che si consumassero questi fatti, e con sua compiacenza inchinarsi d'innanzi alle vantate grandi *idee*, ed al *bello e stabile ordine* immaginati da queste potenze? L'opinione pubblica in Inghilterra e fuori, avrebbe essa approvato una simile linea di condotta? Sarebbe mai stata cosà degna di un Gabinetto inglese liberale, e m vorrebbesi anche conservatore, di far onta all'appoggio che esso trae dalla pubblica opinione, per sostenere un sistema il di cui punto di gravitazione erasi locato negli Stati stranieri? Non è forse notorio che, in fatto di politica, il partito liberale da molti anni in addietro ha guadagnato nuove forze in tutta l'Europa? È forse dunque di accusare il Gabinetto inglese se i principali Gabinetti del Continente hanno proceduto in modo da far credere ch'essi avessero stipulato tacitamente una lega per rifiutare ogni libertà ed ogni soddisfazione a questo potente elemento politico, opponendovi dovunque delle dighe artificiali? Se il Principe di Metternich ed il sig. Guizot avessero lasciato uno sfogo libero e graduale al torrente che hanno cercato di arrestare nel suo corso, non sarebbero stati certamente strascinati dal suo impeto irresistibile. Eppure malgrado l'evidenza di questi fatti, si si viene a ripetere ad ogni istante che Lord Palmerston ha suscitato egli solo tutti questi avvenimenti!

Il *Globe* cita in seguito alcuni passi dell'opera pubblicata dal sig. Usedom col titolo *Politische Briefe und carakteristiken* onde stabilire in fatto che il Principe di Metternich aveva già preveduto fino dal 1847 gli avvenimenti che occorsero nel 1849. « Io non sono Profeta, (ha detto il Principe al sig. Usedom, a quell'epoca ambasciatore di Prussia a Roma e che erasi recato a Vienna pegli affari d'Italia), io non saprei presagire giustamente quanto sarà per succedere; ma so per altro distinguere i morbi passeggeri da un morbo mortale: noi lottiamo contro quest'ultimo, noi difenderemo il nostro terreno fino a che ci sarà possibile; ma io per me dubito assai del successo. »

Journal de Francfort

— Un giornale inglese, *Daily-News*, pubblica il seguente atto, relativo all'intervento austriaco in Toscana e nelle Legazioni, e diretto dal ministro degli affari esteri d'Austria al conte Colloredo, ambasciatore di questa potenza a Londra. La pubblicazione non ebbe luogo però che il 17 maggio sebbene il dispaccio porti la data del 29 aprile.

« Vienna, 29 aprile. »

« Signor conte (Colloredo). Il governo dell'imperatore spedì al maresciallo conte Radetzky l'ordine d'inoltrar truppe tanto in Toscana, quanto nelle Legazioni. Nel risolvere siffatta misura non abbiam fatto che rispondere alla domanda indirizzataci in proposito a nome del Granduca di Toscana e a nome del Santo Padre, avendo quest'ultimo richiesto nello stesso tempo l'intervento armato della Francia, della Spagna e di Napoli. L'oggetto del nostro intervento non è altro che il ristabilimento del governo legittimo e dell'ordine legale. Allorchè avremo toccato tale meta (e mercè la cooperazione della parte sana della popolazione speriamo lo sarà tra breve) le nostre truppe si ritireranno. Per quanto riguarda l'intervento negli Stati della Chiesa, avremmo voluto poter aspettare che le risoluzioni della conferenza di Gaeta, mettendo in rilievo l'accordo esistente tra le potenze il cui appoggio era stato reclamato dal Santo Padre, avessero dato ai loro sforzi insieme ed uniformità.

« Avendo la Francia risoluto, colla spedizione di Civitavecchia, di andar innanzi alle decisioni della conferenza, speriamo tuttavia che l'oggetto al quale tendono tali sforzi isolati sarà lo stesso come se le quattro potenze fossero state chiamate ad operare con azione comune. Per parte nostra, vogliamo soltanto soddisfare ai voti del Santo Padre, identici a quelli del mondo incivilito, cooperando, nei limiti dei nostri mezzi, a rendere al capo della Chiesa universale la sua libertà ed indipendenza, che le popolazioni cattoliche non possono veder con indifferenza distrutte a profitto d'un partito anarchico. La Francia, ben osservata la cosa, non può avere altro scopo. Per conseguenza sono convinto che le misure delle due potenze, pur sembrano dettate da diverse ispirazioni, non si trarranno dietro conflitto alcuno ma avranno al contrario un risultato che servirà e al ben essere dei popoli nell'Italia centrale ed alla causa dell'ordine in generale.

Vi prego, signor conte, di far leggere questo dispaccio al primo segretario di Stato. »

SCHWARZENBERG.

SPAGNA

La *Gaceta* di Madrid del 4 luglio contiene un decreto sul bilancio e sul progetto di legge sottoposto dal governo all'approvazione delle Cortes, che saranno considerati come leggi del regno nel corso del 1849.

Il governo è autorizzato a contrarre un prestito di 24 milioni di reali, applicabili allo stabilimento di linee telegrafiche e al miglioramento delle carceri.

NECROLOGIA.

Jacopo Corvetta poco più che quarantenne, all'alba del giorno 24 Giugno decorso, combattuto invano il repente morbo che lo assaliva, rese l'anima al Creatore lasciando i suoi cari parenti in un inconsolabile compianto. — Uomo raro per altezza d'ingegno, rapido d'idee, acuto scrutatore degl'intimi principj delle cose e degli arcani della Giurisprudenza, riguardava ai rapporti, alle conseguenze, e nell'armonia mirabile della sua mente giudicava dei casi i più difficili ed implicati. Testimonj sono non pochi del merito sublime del Corvetta, i quali mercè il di lui consiglio e l'opera sua vindicarono l'intero loro patrimonio e ricco: il Municipio deve al suo valente patrocinio la salvezza d'importanti diritti. Integerrimo per eccellenza, fermo nel carattere diede non dubbie prove nell'esaurimento commendevole degl'incarichi a lui affidati anco in tempi di turbinose vicende. Amantissimo figlio e fratello, leale amico, benigno con tutti, era ricercato e riverito in provincia e fuori da persone di profondo sapere e grado, fra' quali accade di annoverare il celebre giureconsulto Cressotti di Verona, che teneva il Corvetta in grande estimazione.

Ed anche voi, o miseri, che tante volte avete baciata in lacrime di gratitudine quella mano benefica che secreta vi prodigava il pane della carità

« *benedite alle quete ossa sepolte.* »

Possano i begli esempj servire di eccitamento all'amore della scienza, all'incivilimento, all'incremento delle utili cognizioni per la maggiore felicità e decoro della patria.

GIACOMO dott. SCALA.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

I. Murero Redattore e Proprietario.